



Territorio al limite, Ecuador 2016: sfide sociali - Quito, 9-13 novembre

Quito, città dichiarata patrimonio dell'umanità per i suoi Beni artistici e architettonici e che in ottobre ha ospitato Habitat III, il forum promosso dalle Nazioni Unite su abitare e sviluppo urbano sostenibile, è stata 'cuore' del workshop internazionale di architettura sociale che si è svolto dal 9 al 13 novembre.

Tanti sono stati i motivi per cui l'Ecuador è stato scelto come luogo per sperimentare e approfondire il tema delle sfide sociali nell'architettura al limite: un paese profondamente sensibile a tale problematica in particolare dopo l'emergenza dell'ultimo terremoto dell'aprile 2016.

Promotore del workshop è stata la Rete internazionale di Dialoghi in Architettura del Movimento dei Focolari in collaborazione con differenti attori non solamente accademici ma provenienti dal mondo delle associazioni e della cooperazione: l' AMU (la Ong Azione per un Mondo Unito) impegnata in progetti di cooperazione internazionale; il FEEP (Fondo Ecuatoriano Populorum Progressio) che dagli anni '70 lavora in Ecuador in aiuto alle Comunità; l' UTE (l'Universidad Tecnológica Equinoccial); l'Osservatorio Urbano dell'Università di La Salle di Bogotá, LhAB (Il Laboratorio di gestione sociale del territorio).

Il workshop, realizzato come momento di sensibilizzazione e condivisione di temi di prevenzione e di architettura sociale in contesti definiti "al limite", è stato preceduto da un lavoro di indagine svoltosi attraverso la visita a tre piccole comunità, Macarà, Sàlima e 10 de Agosto, appartenenti al cantone Muisne, nella provincia di Emeraldas, epicentro insieme alla provincia di Manabi del terremoto del 16 aprile di magnitudo 7.8° della scala Richter, che oltre a provocare la perdita di numerose vite umane, il collasso di edifici e la mancanza di servizi basilari come acqua ed elettricità ha aggravato anche situazioni di vulnerabilità in cui molte famiglie già vivevano, aggravando casi evidenti di povertà.

Il workshop, tenutosi nelle aule dell' UTE, è iniziato con una giornata aperta alla quale hanno partecipato circa 150 studenti provenienti dalla facoltà di architettura dell'università ospitante oltre ai 20 tra giovani architetti, docenti e professionisti, provenienti dall'Ecuador, dall'Italia, dalla Colombia, dall'Argentina, dalla Spagna e dal Brasile. Progettare il "bene comune" è stato il tema centrale di questa giornata in cui non solo si è indagato il ruolo dell'architetto e dell'architettura ma dell'intero processo collettivo necessario per dare una risposta concreta ai bisogni di comunità vulnerabili, con l'obiettivo di evitare che siano spettatrici di un cambiamento ma che ne siano esse stesse gli attori principali.

Nei giorni successivi, insieme a brevi momenti di approfondimento di tematiche specifiche, si sono realizzati tre laboratori di architettura nei quali sono stati analizzati processi, metodologie e tecniche costruttive applicabili nelle aree oggetto delle visite previe, accompagnando il lavoro

degli studenti con interventi ed esperienze dirette di docenti di Dialoghi in Architettura, dell'UTE, dell'Università "La Salle" di Bogotà che hanno evidenziato l'importanza del processo e dell'analisi dei contesti sociali in cui si opera e della gestione sociale del territorio.

Nei tre gruppi di lavoro è stato evidenziato l'uso delle tecniche tradizionali e della biocostruzione, metodologie molto utili per affrontare le grandi sfide nelle quali l'architettura e l'urbanistica si scontrano in caso di grandi disastri naturali. A conclusione di questo momento di lavoro collettivo sono state presentate interessanti proposte di piccoli interventi volti a soddisfare le esigenze primarie delle comunità analizzate.

Infine il workshop si è concluso con una giornata "in campo", nella periferia di Quito, in cui gli studenti hanno potuto toccare con mano quanto appreso nei giorni precedenti attraverso la sperimentazione in prima persona di interventi eseguiti dal FEPP, che li ha accompagnati all'interno di ciascun progetto spiegando loro il processo sociale e la metodologia costruttiva applicati e conoscendo direttamente i beneficiari di tali interventi che, con i loro racconti, hanno dato un apporto importante a questa esperienza.

I giovani architetti presenti, lo staff Universitario con i suoi docenti, i professionisti hanno valutato in modo molto positivo l'esperienza fatta come l'inizio di un percorso nuovo da seguire in cui possa aprirsi una nuova dimensione della professione, *'non più legata a modelli di grandi architetture (quelle che si studiano nelle università) ma ad architetture più attuali, più attente alle necessità contingenti'* – come esprimeva uno studente dell'UTE al termine dei giorni di workshop.

Il prossimo appuntamento di *'Territorio al Limite'* sarà in Colombia nell'ottobre del 2017